

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CXL



CISALPINO

Istituto Editoriale Universitario

zionale milanese fosse percorso da uno straordinario ed ardente fervore mariano. A promuoverlo ed ad alimentarlo furono certamente le istituzioni che operarono nei cinque ambiti considerati dal volume. Il canto della *Salve Regina* e dell'*Ave Maria*, i rosari musicali (segnatamente quelli di Orfeo Vecchi e di Andrea Cima) e i diversi concerti proposti nelle più rilevanti festività della Madonna rivelano un progetto votato a sollecitare i fedeli ad intraprendere un percorso inteso essenzialmente come fattore di crescita spirituale. In questo quadro non pare che vi sia spazio per quella sovraesposizione estetica che caratterizza la fastosa policoralità (vocale-strumentale) barocca nelle più importanti chiese padane che, evidentemente, non vengono condizionate dal disciplinamento post-tridentino. Di fatto – mette conto ribadirlo – nessuna cappella musicale milanese (nemmeno quella del duomo), nel periodo inquadrato, era in grado di competere con le tendenze più innovative e spettacolari che contraddistinguono, per esempio, la celebrazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Santa Maria Maggiore a Bergamo e nel duomo di Parma, oppure dell'Annunciazione in Santa Maria della Steccata, sempre di Parma. Come si è osservato nelle prime battute, la lettura intertestuale di Christine Getz ci propone un'immagine della musica sacra diversa, ove l'arte dei suoni appare fondamentalmente funzionale al culto mariano. L'analisi stessa – estremamente puntuale – dei numerosi esempi musicali riportati nel libro, ancorché non aliena dall'esprimere valutazioni di carattere stilistico, segue questa disposizione nella ricerca di un significato più profondo che supera i limiti di una ricezione meramente estetica.

Nella parte conclusiva del volume, Christine Getz – ricordando che secondo Paolo Morigia a Milano nel 1594 erano attivi ben quarantadue culti mariani – afferma che la sua ricognizione ha solo scalfito la superficie di una vicenda estremamente complessa. Per comprendere pienamente “il ruolo che le devozioni mariane esercitarono nel tessuto della vita civica a Milano nel periodo post-tridentino” si impongono altre indagini (p. 143). Tuttavia – al di là di questa esigenza di dilatare lo spettro della ricerca – il contributo della musicologa, corredato da una scelta esemplare di illustrazioni e da una ricca appendice documentaria, risulta di alto profilo e come tale rappresenta un punto di riferimento obbligato per altri studi.

MAURIZIO PADOAN

ALESSANDRA SQUIZZATO, *I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano, Scalpendi Editore, 2013, pp. 296 (Trivulziana. Pubblicazioni della Fondazione Trivulzio, 2).

La Fondazione Trivulzio, costituitasi nel 2011 allo scopo di promuovere ricerche innovative concernenti la storia del nobile casato nel contesto italiano ed europeo dalle origini medioevali all'età contemporanea, ha già all'attivo diversi progetti di studio, i cui primi, importanti risultati si leggono nei tre volumi, editi fra il 2012 e il 2013, nella collana Trivulziana, patrocinata dalla Fondazione stessa. Marino Viganò ha curato la pubblicazione di alcune fonti imprescindibili per lo studio

del casato: gli stemmi di famiglia del codice trivulziano 2120 (*Stemmi e imprese di Casa Trivulzio. Edizione del Codice Trivulziano 2120*, a cura di Marino Viganò, Sankt Moritz, edizioni Orsini De Marzo-Sankt Moritz Press, 2012) e l'inedita biografia cinquecentesca del Magno Trivulzio (Giovan Giorgio Albriono e Giovan Antonio Rebucco, *Vita del Magno Trivulzio - Dai Codici Trivulziani 2076, 2077, 2134, 2136*, Milano, Fondazione Trivulzio - Chiasso, SEB Società Editrice SA, 2013). Alessandra Squizzato si sta dedicando allo studio del Museo Trivulzio, l'insieme delle collezioni artistiche della famiglia nel loro complesso farsi e disfarsi lungo l'età moderna e contemporanea. Le ricerche condotte per la tesi di dottorato, incentrate sulla figura del cardinale Giangiacomo Teodoro Trivulzio (*Il principe cardinale Giangiacomo Teodoro Trivulzio mecenate e collezionista (1597-1656). Dinamiche di circolazione artistica nella Milano spagnola*, Università Cattolica di Milano, 2009, relatore Danilo Zardin), sono state ampliate e approfondite in rapporto all'intero ramo principesco della famiglia Trivulzio, originatosi dal secondo matrimonio di Gian Giacomo Teodoro (1533-1577) con Ottavia Marliani ed estintosi con Antonio Teodoro (1649-1678), che nominava suo erede il cugino Gaetano Gallio, aprendo una nuova fase nella storia del casato.

Il primo capitolo (*I Trivulzio conti di Melzo, principi di Mesocco e del Sacro Romano Impero. Cenni di una strategia familiare lungo il Seicento*, pp. 37-47) traccia le linee generali entro le quali si iscrive la sempre più marcata affermazione internazionale dei Trivulzio conti di Melzo: l'acquisizione e il consolidamento di un cospicuo patrimonio fondiario, indispensabile per sostenere gli oneri socio-economici di una qualunque carriera cortigiana e/o militare; la scelta di fedeltà alla corona spagnola, nonostante il passato filofrancese dei primi decenni del Cinquecento; l'esercizio delle armi, congiunto alla pratica della diplomazia, nonché l'innesto ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche. Il governatorato *ad interim* riconosciuto al cardinale Teodoro Trivulzio (1655-56) è per Squizzato emblematico del rilievo socio-politico assunto dalla famiglia nel contesto del ducato lombardo, proiettato nello scenario internazionale dei compositi domini spagnoli. Entro questa cornice, Squizzato studia e interpreta il mecenatismo artistico e culturale di casa Trivulzio quale tassello irrinunciabile di quel processo di costruzione dell'identità nobiliare, caratteristico delle società d'antico regime.

Il lavoro è condotto sulla base di una analisi anzitutto prosopografica, che trova la sua originalità nell'attenzione riservata alle figure femminili del casato, ancora pressoché sconosciute agli studi. Il secondo capitolo (pp. 49-84: *Fatti di committenza e collezionismo ad apertura del secolo tra Milano, Mantova e le Fiandre*) si focalizza sulla figura di Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio (1578-1605). Militare di carriera, insignito dell'ordine di Calatrava per i successi ottenuti sul campo, fu impegnato nel delicato e pericoloso fronte fiammingo. Nuove acquisizioni documentarie fanno emergere la "sorprendente assiduità con la quale egli mantenne, nonostante la distanza, i rapporti con la madre patria" (p. 62) durante il soggiorno nelle Fiandre, che divenne occasione proficua per far circolare oggetti d'arte e artisti fra Anversa e Milano, anche per il tramite di Ercole Bianchi, nipote del pittore Ambrogio Figino, nonché appassionato cultore della pittura fiamminga. Altra direttiva che caratterizzò il mecenatismo di casa Trivulzio in questo primo decennio del Seicento fu quella rivolta verso la corte gonzaghesca di Mantova, indiscusso "polo d'attrazione cultu-

ralmente all'avanguardia e modello di riferimento nelle pratiche del gusto, almeno fino al 1630" (p. 69). Decisivo, in tal senso, fu il matrimonio contratto nel 1596 con Cristina Gonzaga, figlia ed unica erede di Alfonso, marchese di Castelfelfredo, e ancor di più la rete di relazioni intessuta dalla madre di Carlo Emanuele, la contessa Ottavia Marliani Trivulzio, che le carte rinvenute da Squizzato mostrano in rapporto con "madama de Ferrara", ovvero la duchessa Margherita Gonzaga, figlia di Guglielmo duca di Mantova e di Eleonora d'Asburgo, andata sposa nel 1579 ad Alfonso II d'Este.

Al cardinale Teodoro Trivulzio è dedicato il terzo capitolo (pp. 85-144, *Il principe cardinale Teodoro Trivulzio mecenate tra letteratura, scienza, archeologia e arte*) che, senza entrare nei dettagli di una carriera internazionale importante, già nota agli studi, si focalizza sul periodo della formazione culturale milanese del giovane rampollo, che trova i suoi riferimenti nei padri barnabiti di Sant'Alessandro e nell'architetto urbinato Muzio Oddi, assoldato dalla famiglia nel 1613 come precettore di matematica. Sin dalla giovinezza Teodoro condivise gli interessi artistico-culturali che animavano il mecenatismo nobiliare della Milano di primo Seicento, consapevole dell'importanza di questa pratica per l'acquisto di una sempre più marcata distinzione sociale: nel viaggio a Roma, decisivo per la successiva nomina cardinalizia, volle essere accompagnato dalle serie di arazzi più prestigiosi della raccolta di famiglia, quale visualizzazione dell'antica nobiltà del suo lignaggio; ritornato a Milano, in occasione dei festeggiamenti per l'ottenimento della porpora (1629) commissionò una stampa, oggi in collezione privata, rappresentante il *Trionfo del Magno Gian Giacomo*. Sulla base di nuove acquisizioni documentarie, Squizzato ricostruisce i rapporti fra il cardinale e diversi artisti attivi a Milano negli anni centrali del secolo diciassettesimo: Giovanni Andrea Bianchi, detto il Vespino, artista prediletto dal cardinale, i fratelli Giovanni Battista e Giovan Francesco Lampugnani e "l'enigmatico Sordo". La "nota delle robbe" stilata il 16 giugno 1654, trascritta nell'*Appendice documentaria* (pp. 205-218) è l'unica fonte ad oggi nota che consenta di gettare uno sguardo sulla collezione di casa Trivulzio, mai censita nella guidistica locale a stampa.

Da questo primo nucleo Squizzato procede nel quarto capitolo (*La quadreria dei principi nel secondo Seicento: incrementi e dispersioni alla luce degli inventari di famiglia*, pp. 155-176) ad una analisi delle vicende della collezione nei decenni successivi, a partire da una serie di altri inventari, che vengono tutti proposti in trascrizione integrale a corredo del volume. L'attenzione si concentra sull'ultimo principe Trivulzio, Antonio Teodoro (1649-1678), che nel breve tempo della sua esistenza fu collezionista attento e solerte, che si valse della collaborazione dei pittori Santagostino e del canonico Flaminio Pasqualino, stimato consulente d'arte, e chiamò addirittura Andrea Pozzo a decorare il palazzo avito di famiglia nel 1675. L'*Inventario dei mobili, armi, quadri e suppellettili, argenterie ecc esistenti nel palazzo del Principe Trivulzio in Porta Tosa fatto per ordine del Senato*, redatto dal pittore Cesare Fiori nel 1678 (appendice IV, pp. 223-252), conserva memoria della collezione, delle cui opere sono annotati soggetti e talvolta autori. Alla morte di Antonio Teodoro, il ramo principesco dei Trivulzio trapassò nei Gallio, conoscendo una stagione di rinnovato splendore anche in virtù del matrimonio, avvenuto nel 1688, fra Antonio Teodoro Gaetano Gallio Trivulzio e Lucrezia Borromeo. Ne è testimonianza l'*Inventario e stima di dipinti*

già di proprietà del Principe Trivulzio fatta da Luigi Scaramuzza detto il Perugino e da Agostino Santagostino nel 1691 (appendice v, pp. 253-272). La "nuova fase", apertasi sul finire del diciassettesimo secolo per i nuovi legami familiari venutisi a creare fra le importanti casate dei Trivulzio, dei Gallio e dei Borromeo, conobbe una brusca interruzione con la vendita all'asta dei beni di famiglia voluta da Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio nel 1764, come attesta il *Catalogo dei dipinti della famosa Galleria del Principe Trivulzio*, che Squizzato propone integralmente nell'appendice VI del suo lavoro.

È impossibile dare ragguaglio completo in questa sede di una così vasta mole di documenti, con acribia raccolti e studiati da Squizzato nell'ottica di una rinnovata storia sociale dell'arte. La notevole messe di dati inediti, offerti dall'autrice, costituisce un tesoro prezioso per ogni futura ricerca sul mondo delle arti nella Milano del Seicento, quasi un *thesaurus memoriae* di tanti, tantissimi personaggi, fatti e manufatti di quell'epoca: si attendono ancora, disponibili almeno *on line*, come promesso dall'autrice, gli indici dei nomi e dei luoghi, che molto agevolerebbero l'interrogazione moderna del *thesaurus*.

MARZIA GIULIANI

LUCA FOIS - MARCO LANZINI (a cura di), *"Un tesoro infinito inedito". Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, Milano, Scalpendi Editore, 2013, pp. 211.

Nel volume si pubblicano gli atti di una giornata di studi tenutasi nel giugno 2011 presso l'Archivio di Stato di Milano e patrocinata, tra gli altri, dalla Società Storica Lombarda. Il tema che accomuna i nove contributi, dedicati a singoli esponenti della cultura lombarda operanti a Milano nei secoli XVIII e XIX, riguarda il nesso tra gli studi eruditi coltivati dai suddetti personaggi e i complessi documentari che costoro, a vario titolo, contribuirono a conservare e/o a riordinare in vista di un immediato utilizzo ma anche della trasmissione di una memoria storica. Specialmente nei decenni cruciali tra la tarda epoca teresiana e l'età francese nei quali il potere sovrano diede impulso alla concentrazione e a una diversa classificazione degli antichi archivi di governo, il patrimonio archivistico fu oggetto di un'attività intensa da parte degli eruditi milanesi, orientata piuttosto a una prassi giuridico-amministrativa e a una funzione civile che a soddisfare un gusto personale. Attraverso la lettura dei singoli profili biografici e professionali, il lettore può dunque seguire fasi decisive della formazione, dell'organizzazione, del funzionamento di alcuni tra i principali archivi o collezioni documentarie della città ambrosiana.

I saggi sono raggruppati in tre sezioni. Apre la prima ("Erudizione a Milano tra Seicento e Ottocento") un profilo, firmato da Luca Fois, del noto genealogista Giovanni Sitoni di Scozia (1674-1762). Nato in una famiglia nobile di antiche origini scozzesi, Sitoni vi aveva trovato una solida tradizione di studi eruditi sviluppando egli stesso relazioni intellettuali e amichevoli con personaggi del calibro di Muratori e di Leibniz. La sua passione per il passato, indagato con acribia sulle fonti di prima